

A15

Ermanno Arrigoni

**Il pensiero di Gesù
secondo il Vangelo di Marco**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0565-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

*Alla mia cara sorella Giampiera
ricamatrice instancabile*

Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino
convertitevi e credete nel Vangelo
(Mc 1,15)

9 Capitolo I

Il Vangelo di Marco e la critica narratologica

1.1. Introduzione, 9 – 1.2. Il Vangelo di Marco come racconto, 14 – 1.3. Il narratore Marco, 16 – 1.4. Il regno di Dio, 33 – 1.5. I personaggi del racconto di Marco, 41.

51 Capitolo II

Analisi storica

2.1. Introduzione, 51 – 2.2. L'autore del Vangelo di Marco, 69 – 2.3. Il Vangelo di Marco, 73 – 2.4. La ricerca storica su Gesù, 80 – 2.5. Gesù ebreo di Galilea, 101 – 2.6. Esorcismi e miracoli di Gesù, 123 – 2.7. Le teofanie in Marco, 143 – 2.8. I fratelli e le sorelle di Gesù, 148 – 2.9. Il pensiero di Gesù in Marco, 168 – 2.10. Il discorso escatologico di Gesù, 214 – 2.11. La fonte Q e il Vangelo di Marco, 230 – 2.12. Conseguenze teologiche della ricerca storica su Gesù, 245.

265 Capitolo III

Analisi teologica

3.1. Introduzione, 265 – 3.2. La fede, 284 – 3.3. Gesù, il Cristo (il Messia), 291 – 3.4. Gesù, il Figlio di Dio, 312 – 3.5. Gesù, il Figlio dell'uomo, 331 – 3.6. Gesù, il Signore (Kyrios), 340 – 3.7. Gesù e il regno di Dio, 343 – 3.8. Il Gesù di Marco, 368 – 3.9. La cena di Gesù in Marco, 380 – 3.10. Il Gesù della storia e il Cristo della fede, 389.

8 Indice

405 *Conclusioni*

415 *Opere citate*

Il Vangelo di Marco e la critica narratologica

I.1. Introduzione

Gesù, come Socrate, non ha scritto nulla; cosa dobbiamo concludere: non possiamo scrivere nulla su Socrate e su Gesù? Per Socrate, come per Gesù, esistono però delle fonti, e come per Socrate è stato possibile scrivere qualcosa su di lui utilizzando le fonti giunte fino a noi (le principali: Aristofane, Platone, Senofonte e Aristotele), così è per Gesù: non è possibile ricostruire il suo pensiero in sé, ma si può conoscere qualcosa di lui attraverso le fonti che sono giunte fino a noi; le principali: le lettere di Paolo, la fonte Q, il Vangelo di Marco, di Matteo, di Luca e di Giovanni, e il Vangelo di Tommaso. Come le fonti su Socrate, anche quelle su Gesù, sono delle interpretazioni fatte dai rispettivi autori.

Scrivere sul pensiero di Gesù secondo il Vangelo di Marco significa ricostruire il pensiero e le azioni di Gesù come sono state interpretati dall'autore del Vangelo di Marco, che era un cristiano credente. Cercheremo di leggere il Vangelo di Marco come un libro letterario qualunque (analisi letteraria, narratologica), come un libro di storia (analisi storica, il Gesù della storia) e come un libro di fede (analisi teologica, il Cristo della fede). Marco ci trasmette

la sua fede in Gesù e quella delle sue comunità; questa è la fede che hanno anche oggi i cristiani credenti, trasmessa loro dai primi scritti cristiani elencati sopra e dalle prime comunità cristiane; attraverso questo punto di vista noi comprendiamo il suo Vangelo. L'analisi narratologica e storica sono importanti, ma la fede è ciò che Marco voleva comunicare, e come sappiamo, la fede va oltre la storia, che è un sapere scientifico con le sue leggi e i suoi criteri; la storia non può negare la possibilità delle fede, perché non rientra nelle sue competenze.

Con l'analisi narrativa cercheremo di vedere come Marco riesca a comunicare, come trasmetta il proprio messaggio al lettore. Con l'analisi storica invece affronteremo gli avvenimenti riportati nel testo, studieremo l'ambiente, la cultura, la religione, l'economia che stanno dietro al testo, in una parola il mondo storico dietro al racconto di Marco che sicuramente ha influenzato l'autore che viveva in quel mondo e che aveva un concetto di storia diverso dal nostro. È il problema della storicità che riguarda anche noi che viviamo 2000 anni dopo, in un mondo diverso da quello di Marco. Cosa può dire a noi oggi il suo Vangelo?

Con l'analisi teologica vedremo come Marco è un cristiano credente che vuole soprattutto comunicare alle sue comunità la sua fede in Gesù Cristo, i suoi detti e le sue azioni, la sua fede nella sua morte e risurrezione, il Vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio (Mc 1,1), e la necessità di cambiare vita: "Il tempo è compiuto, e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo" (Mc 1,15).

Vogliamo analizzare il pensiero di Gesù secondo il Vangelo di Marco, non l'esame del pensiero di Gesù in sé, che è più difficile da ricostruire perché non abbiamo le *ipsissima verba Jesu* (le stessissime parole di Gesù); Gesù parlava aramaico, gli attuali Vangeli canonici sono scritti in greco;

c'è stata dunque una tradizione orale aramaica che è poi stata tradotta in greco quando la tradizione su Gesù ha superato i confini della Palestina. Il pensiero di Gesù secondo il Vangelo di Marco riguarda in pratica l'interpretazione che Marco ha dato di Gesù¹.

La critica narratologica si rifà largamente a quel ramo della critica letteraria noto come narratologia, cioè l'esame di aspetti formali della narrazione come: tono, stile, ambientazione, intreccio, personaggi, ecc. Con la critica narratologica si esamina il racconto di Marco secondo le molteplici angolazioni che lo caratterizzano, come il ruolo del narratore, la sua relazione con il lettore, i personaggi, l'ambientazione del racconto nelle sue relazioni spaziali, temporali e sociali. Al centro di tutto il racconto di Marco sta ovviamente un unico protagonista: Gesù.

“La critica narratologica dei Vangeli, scrivono D. Rhoads, J. Dewey, D. Michie (che per lo più seguiremo in questa parte) si è combinata con lo studio dei conflitti sociali e culturali del primo secolo, una società contadina basata su onore e vergogna, caratterizzata da ben precisi modelli economici, politici, di parentela e purità, nella quale la religione era inseparabile dalla politica e le persone traevano la loro identità dal gruppo di appartenenza”². La lettura narratologica, occorre subito dirlo, è una delle tante letture che si possono fare sui Vangeli.

La ricerca più recente del Nuovo Testamento ha preso in considerazione il carattere orale della cultura del cristianesimo del primo secolo; probabilmente in quel tempo

1. Vedi: E. Arrigoni, *Storia e fede. Introduzione al pensiero di Gesù*, Aracne, Roma 2014, in cui cerco di affrontare questi problemi; vedi anche: Id., *Il pensiero di Gesù secondo la fonte Q*, Aracne, Roma 2016.

2. D. Rhoads, J. Dewey, D. Michie, *Il racconto di Marco*, Paideia, Brescia 2011, 13–14.

in Palestina e non solo, il 95% della popolazione era analfabeta. Le lettere di Paolo e i Vangeli si leggevano ad alta voce nelle riunioni culturali in modo che tutti sentissero. Occorre tener conto di questo fatto, perché la narrazione e la ricezione di un racconto sono differenti in una cultura orale e in una cultura scritta. Anche il racconto di Marco, scritto verso il 70, era stato scritto per essere letto ad alta voce e ascoltato dai presenti. Per questo la critica narratologica, come fanno i tre autori citati sopra, prende in considerazione il racconto di Marco come un racconto unico, senza capitoli, senza titoli, senza il numero dei versetti, come è il testo greco che ci è stato tramandato³. Inoltre occorre tener presente nella critica narratologica solo il Vangelo di Marco, come se gli altri Vangeli non esistessero, prescindendo dalla storia e dalla fede di Marco, e da altri metodi, come quello storico-critico. I codici greci antichi di questo Vangelo, come degli altri tre, sono anonimi; fu attribuito a Marco per la prima volta verso il 180–185 da Ireneo⁴.

Le domande che può porsi un lettore quando legge un testo qualsiasi sono queste: come è stato costruito il racconto? Quali effetti ha voluto produrre l'autore? Come orienta l'attenzione del lettore? Quali segnali aiutano il lettore alla comprensione di quella storia? L'analisi narratologica, un metodo di analisi recente, proveniente soprattutto dagli USA, ha cercato di chiarire i retroscena delle narrazioni

3. Così riportano il Vangelo di Marco i tre autori della nota 2: *Il racconto di Marco*, cit. 31–70.

4. D. Ehrman, *Sotto falso nome*, Carocci, Roma 2012, 210. Anche gli altri tre Vangeli sono anonimi; solo verso il 180–185 Ireneo per la prima volta li attribuisce a Matteo, Luca e Giovanni. Giustino martire, che scrive verso il 150–160, cita alcuni versetti dei Vangeli, ma senza indicare i nomi degli autori; questi libri erano noti semplicemente come le *Memorie degli apostoli*..

dell'Antico e del Nuovo Testamento. Studiare l'architettura nascosta dei testi, equivale a interrogarsi in modo nuovo sul loro significato.

Dopo il racconto delle parabole nel Vangelo di Matteo (cap. 13), Gesù usa una bella immagine che si adatta bene all'analisi narrativa: "Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52). La narratologia esplora con nuovi strumenti un'arte antica come il mondo: l'arte del raccontare. Il filosofo greco Aristotele (IV sec. a.C.), nella sua opera "La poetica", studia per la prima volta il fenomeno della narratività. "La narratività è l'insieme delle caratteristiche che fanno di un testo un racconto, a differenza del discorso o della descrizione. . . L'analisi narrativa è un metodo di lettura del testo che esplora e analizza come si concretizza, in questo testo, la narratività. . . L'analisi narrativa si domanderà quale funzione assumano i dettagli del testo, in quale ordine appaiano, quali informazioni diano al lettore, ecc. Lo studio scientifico della narratività ha un nome: narratologia. . . I teorici della narratologia (europei e americani) hanno pubblicato lavori negli anni 1960-1970, mentre l'applicazione della narratività biblica interviene dieci anni più tardi"⁵.

Ogni lettura è definita dal modo in cui si interroga il testo, è ingenuo pensare che esista una lettura migliore di tutte le altre; esistono diverse letture e ognuna si distingue per ciò che cerca nel testo.

5. D. Marguerat, Y. Bourquin, *Per leggere i racconti biblici*, Borla, Roma 2011, 9-10.

1.2. Il Vangelo di Marco come racconto

“Quando si entra nel racconto del Vangelo di Marco, si entra in un mondo di conflitto e di suspense, di enigmi e significati nascosti, di azioni sovversive e intrighi politici. E il protagonista, Gesù, è il più sorprendente. . . Nel corso del racconto i personaggi credono di aver compreso la propria situazione per poi vedere le loro aspettative rovesciate: i discepoli seguono Gesù attendendosi gloria e potere per poi incontrare la chiamata al servizio e la minaccia della persecuzione; le autorità giudicano Gesù nell'intento di preservare le loro tradizioni e il loro potere, ma non fanno che suscitare il giudizio su se stesse; le donne si recano a ungere il cadavere di Gesù per poi scoprire che egli è tra i vivi. Non solo il racconto in sé è denso di misteri e paradossi, ma l'autore l'ha narrato per trasformare il lettore e come mezzo per favorire l'avvento della dominazione di Dio. Egli si è avvalso di tecniche narrative sofisticate, ha sviluppato i personaggi e i conflitti e ha cercato suspense deliberatamente, raccontando la storia per produrre determinate intuizioni e reazioni nel lettore. Il finale presenta una svolta sorprendente che porta chi legge a riflettere sul proprio rapporto con il dramma. Il racconto nel suo complesso mira a mandare in frantumi la visione del mondo del lettore, invitandolo ad accoglierne un'altra e spingendolo così all'azione”⁶.

Marco voleva invitare la comunità ad avere fede nella buona novella dell'avvento del regno di Dio e del tipo di vita che comportava l'adesione al vangelo di Gesù. Il racconto di Marco è un nuovo tipo di letteratura creato da Marco stesso; una narrazione della buona novella di ciò

6. D. Rhoads, J. Dewey, D. Michie, *Il racconto di Marco*, cit. 17–18.

che Dio ha fatto conoscere attraverso Gesù di Nazaret, un racconto coerente di grande effetto che è importante studiare nel suo insieme. Purtroppo oggi, anche nelle chiese, ci si accosta a questo Vangelo, come del resto anche agli altri, “a spicchi e bocconi, in versetti citati fuori dal loro contesto e in episodi letti durante il culto. È come ascoltare citazioni di un dramma di Shakespeare senza aver prima visto l’intera rappresentazione. È necessario affrontare il racconto nella sua interezza, per sperimentarne appieno l’effetto. Esortiamo quindi a leggere o ascoltare il Vangelo in una volta sola”⁷. Esso propone un racconto che coinvolge e avvince, e dentro di noi il racconto lascia una determinazione nuova, un coraggio che ci invita a fare ciò che Gesù ha detto. Il racconto di Marco deve essere letto indipendentemente degli altri Vangeli; in un’analisi narratologica non è legittimo ricorrere agli altri Vangeli per completare il racconto di Marco; ciò vorrebbe dire alterare il suo racconto. L’analisi narratologica esige che si consideri questo Vangelo come se esso fosse l’unico racconto noto di Gesù. Occorre anche “evitare di proiettare retrospettivamente nel racconto di Marco concezioni teologiche moderne su Gesù. Si può leggere in Marco la propria immagine di Gesù, un Gesù mite e dolce. . . ma il Gesù di Marco non è né mite né dolce”⁸.

Per capire il racconto di Marco da un punto di vista narratologico, occorre leggerlo come un racconto unico, come un tutt’uno, senza titoli, paragrafi, versetti, come lo hanno tramandato i manoscritti greci⁹.

7. Ivi, 22–23.

8. Ivi, 25.

9. Rhoads, Dewey, Michie lo riportano così nell’opera citata alle pagine 31–70, tralasciando il discusso finale (Mc 16,9–20) che viene considerato un’aggiunta posteriore.

1.3. Il narratore Marco

Dai narratologi Marco viene definito un narratore “dall’onniscienza illimitata”, cioè un narratore che può

dire ogni cosa riguardo al mondo del racconto, compreso ciò che è nella mente di ogni personaggio, in qualsiasi luogo e momento. . . Un simile narratore non è condizionato da tempo e spazio e può dunque essere una presenza implicita e invisibile in ogni scena, in grado di essere ovunque per riferire l’azione”¹⁰. Il narratore onnisciente Marco può riferire le parole, le azioni, i pensieri, gli stati d’animo dei personaggi, i sentimenti più intimi: pietà, compassione, rabbia, paura, tristezza, stupore e amore. Marco “dice quando i personaggi sono sbalorditi, stupiti, perplesși, contenti, terrorizzati o scoraggiati”¹¹.

Il narratore onnisciente Marco non è neutrale nel suo racconto, ma svolge un ruolo simile a quello di un regista di un film, al quale si deve la presentazione dell’intera storia. “Il narratore guida la valutazione di un personaggio da parte del lettore attraverso il modo in cui il personaggio è introdotto e ritratto. Egli, per esempio, introduce Gesù nel primo versetto come l’unto, il figlio di Dio, definizione che poi conferma ripetutamente con la profezia di Giovanni, la discesa dello spirito e la voce dal cielo. Nel momento in cui Gesù inizia a parlare, il lettore lo accetta come personaggio affidabile ed è pronto ad ascoltare e ad avere fiducia in ciò che dice. Col procedere del racconto questo ritratto di Gesù come personaggio affidabile è rafforzato dagli scorci introspettivi offerti dal narratore su Gesù, che lo mostrano acuto, compassionevole, amo-

10. *Il racconto di Marco*, 72.

11. *Ivi*, 75.

revoles, adirato dinanzi all'oppressione e angosciato per la propria morte"¹².

C'è un insieme di credenze e di valori impliciti nel narratore e secondo questi criteri il narratore giudica e valuta i personaggi del racconto. Si possono ricostruire credenze e valori del narratore da numerosi indizi presenti nel racconto. "Basandosi su questa analisi, si può ricostruire come il narratore Marco abbia un punto di vista ideologico secondo cui le regole di Dio (nell'interpretazione del narratore) sono buone e le regole umane, cattive, vale a dire che pensare secondo le regole di Dio è la prospettiva affidabile, mentre pensare secondo le regole umane è la prospettiva errata. . . Comprendere bene quello del narratore su tali aspetti sarà di grande aiuto nell'interpretazione del racconto di Marco.

Regole di Dio: fede, coraggio, perdere la propria vita per la buona novella, essere ultimo tra gli uomini, servire, salvare (guarire) gli altri, fedeltà a Dio per il mondo, amare il prossimo, cedere la proprietà, vita di rinuncia per gli altri.

Regole umane: mancanza di fede, paura, salvare la propria vita, essere grandi per gli uomini, dominare, fare male agli altri, fedeltà a sé o al gruppo, proteggere sé o il gruppo, impossessarsi del mondo, vita di acquisizione per sé o per il gruppo.

Questi criteri costituiscono l'ossatura morale e concettuale del racconto di Marco. La sua coerenza è impressionante sotto questo aspetto, poiché il narratore e tutti i personaggi in esso esemplificano l'uno o l'altro punto di vista. Il narratore sposa il punto di vista di Dio e racconta una storia in cui anche il protagonista Gesù e la maggior

12. Ivi, 78-79.

parte dei personaggi minori incarnano le regole di Dio, mentre gli avversari di Gesù incarnano le regole umane, e i discepoli oscillano tra i due punti di vista. Il narratore conduce il lettore a far proprie le cose di Dio e a rifiutare quelle degli umani. Se il racconto è efficace, il lettore adatterà il punto di vista del narratore, valutando i personaggi come fa lui¹³. È qui che si vede soprattutto il pensiero di Gesù secondo Marco.

Lo stile di Marco è semplice, diretto e conciso; bastano poche parole per suscitare immagini e evocare scene; il suo linguaggio è quello quotidiano e il ritmo è spesso incalzante. Nel suo racconto ci sono 22 citazioni esplicite delle Scritture, che comprendono la Torah, i Salmi e i profeti, tutti ritenuti libri sacri dai personaggi ebrei del racconto. Le citazioni si trovano generalmente nei dialoghi tra Gesù e altri personaggi. “Le citazioni nei dibattiti sulle questioni legali mostrano, per esempio, la conoscenza e l’autorevolezza superiore di Gesù nell’interpretazione delle Scritture e rendono allo stesso tempo manifesta l’ignoranza e la cecità delle autorità, che dovrebbero essere le esperte di legge in relazione alla Scrittura”¹⁴.

Oltre alle citazioni esplicite, ci sono anche numerose allusioni implicite alle Scritture, specialmente nelle ammonizioni che Gesù fa ai discepoli e nella descrizione della morte di Gesù; nella trama della passione Marco intreccia espressioni di Isaia, Zaccaria, Daniele e di vari salmi. Si potrebbe riassumere così il racconto di Marco: “Da un lato egli espone un racconto pieno di lacune, colmo di ogni forma di suspense, punteggiato di misteri ed enigmi da decifrare, con personaggi sorpresi di fronte all’evoluzio-

13. Ivi, 80–81.

14. Ivi, 101.

ne degli eventi, con svolte e colpi di scena, paradossi e grande ironia. Il racconto è volutamente ambiguo e il suo significato è spesso nascosto, se non al pubblico, certo ai personaggi del racconto. Termina senza una conclusione; il senso della vita è celato, poiché la dominazione di Dio è nascosta a coloro che non hanno orecchie per ascoltare e occhi per guardare”¹⁵.

Importanti sono nel racconto di Marco le ambientazioni: Israele era sotto il dominio romano e sotto gli Eroi; questa situazione produce nel racconto un’atmosfera di oppressione e di minaccia. Sono queste autorità politiche che dominano sul popolo ebreo. Questo mondo per Marco è la casa del più forte, il territorio di Satana, un insieme ostile ai veri bisogni degli uomini e in antagonismo con il regno di Dio predicato da Gesù. I conflitti tra Gesù e i demoni sono molto duri e pieni di rabbia. “Il demonio è l’incarnazione estrema della natura del male che domina i personaggi umani di Marco”¹⁶. Ma con la venuta e con il battesimo di Gesù tutto questo scenario sta cambiando: “Nel mezzo di questo mondo limitato e distorto, Dio apre i cieli e fa discendere lo spirito su Gesù, il quale annuncia che la dominazione di Dio è arrivata”¹⁷. L’avvento tanto atteso del regno di Dio proclamato dai profeti è giunto, inizia con Gesù ora e qui. Il Gesù di Marco porta il nuovo ordine religioso e sociale del regno di Dio in questo mondo sollecitando un cambiamento radicale. “I sommi sacerdoti, gli anziani e altri proprietari terrieri aristocratici costituiscono un gruppo elitario assai ristretto, composto da persone di estrazione e censo elevato, che dominano il

15. Ivi, 106.

16. Ivi, 139.

17. Ivi, 111.

popolo. Nel mondo narrativo di Marco farisei ed esperti di legge (scribi) sono addetti al servizio dell'élite: essi interpretano e applicano le leggi e le tradizioni dei giudei consegnate da Dio a Mosè¹⁸. Tutti gli altri personaggi del racconto di Marco rappresentano la gente comune che vive a livello di sussistenza: contadini, braccianti a giornata, agricoltori affittuari, mercanti e pescatori attorno al lago di Galilea. Tra questi ci sono anche lebbrosi, mendicanti, ciechi e sordi e persone con menomazioni fisiche e con spiriti impuri. A tutte queste persone Gesù proclama il regno di Dio.

In tutta la Galilea Gesù riceve un'accoglienza entusiastica, è la primavera galileiana; ma dopo l'ingresso in Gerusalemme, Gesù si muove in un mondo ostile e incontra antagonisti, soprattutto tra le autorità religiose che lo porteranno alla condanna e alla terribile morte della crocifissione.

L'ambientazione cosmica in Marco è la creazione di Dio; questo mondo è abitato da Dio e dagli angeli, da Satana e da demoni, da animali puri e impuri, da uomini e da donne. Questa ambientazione include anche confini sociali e religiosi, separa gli ebrei dagli impuri pagani e da altri ebrei contaminati, come i lebbrosi, gli esattori delle tasse (i pubblicani), i peccatori, donne affette da flussi di sangue e persone possedute da spiriti impuri. Gesù spesso sconvolge questo mondo e porta il regno di Dio anche a queste persone.

La svolta più importante del racconto di Marco avviene verso la metà del suo Vangelo, a Cesarea di Filippo, dove Pietro riconosce Gesù come l'Unto, il Cristo, il Messia; da qui inizia il viaggio non più interrotto di Gesù con i

18. Ivi, 112.